



Relazione del Presidente del Consiglio Nazionale dei Commercialisti Elbano de Nuccio

Care Colleghe, Cari Colleghi, Illustri Ospiti e Relatori, Autorità,

è un piacere e un onore aprire i lavori degli Stati Generali dei Commercialisti.

Un appuntamento annuale che, negli anni, è divenuto l'appuntamento annuale per eccellenza.

Quello in cui tutti i quadri dirigenti della Categoria, nazionali e locali, si ritrovano per fare il punto, tirare le somme e guardare ai passi successivi da compiere, confrontandosi in sede privata al proprio interno e confrontandosi in sede pubblica con gli esponenti delle più importanti istituzioni del Paese.

Proprio il livello della partecipazione istituzionale e politica a questo evento rappresenta il miglior indicatore di come la Categoria abbia saputo riconquistare una centralità che ha sempre avuto nel Paese, grazie all'ottimo lavoro di ciascuno di noi come professionista; ma che negli anni passati non riusciva evidentemente a tradursi in pari centralità sul piano istituzionale.

La parte pubblica della giornata si concentrerà su due tematiche.

La centralità dei commercialisti nelle riforme del Paese tra fisco e crisi d'impresa.

L'impatto sullo scenario economico delle crisi globali e dei rischi sistemici.

Ne discuteremo con tanti esponenti del Governo e delle forze politiche.

Questa è oggi la considerazione di cui gode la nostra Categoria sul piano istituzionale e intercategoriale.

Una considerazione che già di per sé costituisce un passo avanti, ma che merita di essere sottolineata non in quanto fine a se stessa, bensì in quanto mezzo per ottenere risultati concreti.

Perché le parole che si fanno nei confronti e nei dibattiti pesano solo per i fatti che li seguono.



Quadro generale internazionale

Prima di ricordarli questi fatti e di guardare oltre, alle prossime sfide che ci attendono, voglio però partire da alcune considerazioni di scenario economico generale, sulle quali avremo modo di tornare e dibattere in occasione della seconda tavola rotonda.

A livello globale, attraversiamo il momento più delicato degli ultimi 75 anni.

È il più delicato, perché è quello caratterizzato dalla massima incertezza sull'evoluzione delle relazioni economiche e politiche.

E l'incertezza è il più esiziale dei veleni per la crescita economica, perché, dal business plan delle più grandi aziende multinazionali a quello della tipica PMI italiana, determina un inevitabile rinvio delle scelte strategiche d'investimento e di posizionamento sul mercato.

La politica dei dazi portata avanti dall'attuale governo degli Stati Uniti d'America costituisce la risposta sgangherata ai gravi errori commessi alla fine dello scorso millennio sul versante della globalizzazione.

Purtroppo, però, se alla logica della globalizzazione selvaggia contrapponi quella dei dazi selvaggi, ottieni solo di commettere un secondo drammatico errore, non di correggere il primo.

I dazi sono uno strumento che non va affatto demonizzato, anzi; sono uno strumento mediante il quale uno Stato sovrano o una comunità di Stati possono perseguire, in modo anche estremamente efficace, obiettivi di politica economica e industriale, ma anche di politica sociale o ambientale.

Introdurli però non già in modo mirato e dopo approfondita riflessione, bensì come strumento politico di pressione negoziale nei rapporti commerciali tra Stati e come leva alla rilocalizzazione degli stabilimenti produttivi di filiere produttive già globalizzate, serve solo ed esclusivamente a distruggere economia nel breve periodo, senza dare certezza alcuna di ritorno alla crescita nel lungo periodo.

Detto questo, benissimo fanno l'Italia e l'Unione europea a fare di tutto per tenere bassi i toni ed evitare uno scontro dialettico che servirebbe solo ad accrescere l'aspetto di propaganda politica e di conseguente irrazionalità delle scelte su una tematica che necessita invece della massima razionalità economica.

Quadro generale italiano

In questo scenario globale estremamente complesso, vediamo l'Italia in condizioni decisamente migliori di quelle in cui si trovava nei quindici anni che hanno preceduto l'evento pandemico del COVID.

Bisogna essere onesti nel dire che buona parte del gap, che, su molti indicatori economici, c'era in quell'arco di tempo tra noi e altri importanti Paesi europei ed extra-europei, si è ridotta più per il peggioramento degli indicatori altrui che non per il miglioramento degli indicatori nostri.

Ciò non deve però essere banalizzato, perché aver dimostrato e star dimostrando questa notevole capacità di resilienza costituisce per i mercati un fattore di preferenza del nostro Paese, in un contesto globale che per molti anni ancora sarà caratterizzato da scenari evolutivi difficilmente predittibili e che pertanto rende più affidabili i Paesi che dimostrano una storica capacità a tenere duro nei momenti difficili, piuttosto che quelli che, dopo anni di positiva crescita economica, devono ancora dare dimostrazione della loro capacità di tenuta nelle congiunture meno positive.

Viene da sé che questa situazione contingente non può essere vissuta passivamente dal nostro Paese, all'insegna di un "mal comune" che si traduce per noi nel proverbiale "mezzo gaudio", bensì deve essere sfruttata per sistemare definitivamente alcuni dei suoi punti di debolezza.

Su tutti, la questione fiscale che interessa il ceto medio e il livello degli stipendi.

La riforma fiscale che il Governo sta attuando, anche con il determinante contributo della nostra Categoria, è di grande qualità sul fronte della sistematizzazione e semplificazione dei testi normativi, delle procedure e delle sanzioni, ma deve assolutamente completarsi con l'intervento sulla curva IRPEF.

Una aliquota IRPEF del 35% per redditi lordi tra 28.000 e 50.000 euro, che scatta al 43% già a partire da 50.000 euro, con l'aggiunta di addizionali comunali e regionali che, insieme, arrivano a pesare anche un ulteriore 3%, è semplicemente insostenibile per chi si ritrova a pagarla.

Sinceramente interessa poco o nulla avere una, due, tre o cento aliquote.

Ciò che interessa è avere una curva della progressività IRPEF che non equipari di fatto il ceto medio a milionari.



Nessuno si scompone per il fatto che, dai dati delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2024, emerga che lo 0,15% dei 42.570.078 contribuenti IRPEF, che dichiara un reddito complessivo superiore a 300.000 euro, paghi il 7% dell'IRPEF netta totale che viene versata. È la progressività.

Una progressività decisamente molto aggressiva, ma ci può stare.

Quello che è inaccettabile è che l'11,2% dei contribuenti, che dichiara un reddito complessivo compreso tra 40.000 euro e 120.000 euro, ossia la fascia che tiene insieme il ceto medio-basso e il ceto medio-alto, versi il 36,42% dell'IRPEF netta totale che viene versata.

Gli incassi record derivanti dalla lotta all'evasione, da cui consegue anche il dato in crescita della pressione fiscale sul PIL, devono essere impiegati per questa finalità.

Restando in ambito fiscale, aggiungo qualche ulteriore considerazione spero utile ad un confronto costruttivo.

Partiamo dall'annosa questione degli adempimenti. Lo diciamo da tempo e lo ribadiamo qui con forza: occorre ridurli e razionalizzare il calendario delle scadenze fiscali.

Un intervento che riteniamo prioritario per un calendario più funzionale è l'introduzione di una moratoria estiva degli adempimenti e dei versamenti, anche rateali, di imposte e contributi. La disciplina vigente prevede infatti uno slittamento dei termini in scadenza nei soli primi venti giorni di agosto, da effettuarsi comunque entro il 20 agosto, che non lascia ai contribuenti e ai professionisti il meritato riposo estivo.

Per garantire a tutti i cittadini, commercialisti compresi, di potersi godere le vacanze senza particolari preoccupazioni, occorre quindi una vera e propria moratoria di tutti i termini in scadenza dal 1° al 31 agosto di ogni anno, i quali dovrebbero essere automaticamente prorogati al 16 settembre successivo, senza alcuna maggiorazione.

Più in generale, una radicale "potatura" delle scadenze potrà essere realizzata soltanto mettendo mano a un altrettanto radicale taglio degli adempimenti che, tuttavia, è spesso ostacolato dalle pressanti esigenze di gettito del nostro Paese.

In ogni caso, il Consiglio nazionale non farà mancare, in tutte le competenti sedi istituzionali, il suo forte impegno e il suo contributo per ridurre gli adempimenti e razionalizzare il calendario fiscale.



Per realizzare tale obiettivo occorre “fare di più” anche sul tema della semplificazione normativa.

È noto che l’eccessivo numero degli adempimenti è “figlio” di una normativa estremamente complessa che, per effetto dei costanti rimaneggiamenti cui è sottoposta e di un *legal drafting* sempre più approssimativo e incerto, ha prodotto un sistema tributario divenuto disorganico, irrazionale, difficile da interpretare e, in ultima analisi, privo delle caratteristiche proprie di un ordinamento, di un insieme, cioè, coordinato di atti normativi.

Per tale motivo, è importante aver incluso tra gli obiettivi prioritari della riforma fiscale, il riordino organico e sistematico delle norme tributarie, apportando le necessarie modifiche per migliorarne la coerenza giuridica, logica e sistematica, e abrogando le disposizioni incompatibili o non più attuali.

La pubblicazione dei primi Testi unici deve considerarsi soltanto il primo passo per un deciso cambio di rotta in tale direzione che dovrà portare, al termine del percorso, alla redazione di un vero e proprio Codice tributario, che risponde all’esigenza di semplificare e razionalizzare il sistema tributario, migliorare la chiarezza e la conoscibilità delle norme fiscali e la certezza dei rapporti giuridici.

Nel diritto - non solo quello tributario -, la forma è sostanza.

Senza un’opera di codificazione e sistematizzazione dei testi normativi, anche di ordine formale – che deve essere anzitutto il legislatore a imporsi – sarà infatti sempre difficile realizzare un’effettiva semplificazione del nostro sistema fiscale che sia stabile e duratura.

Il nostro impegno è rivolto anche a completare il processo di incentivazione delle aggregazioni professionali.

Dopo la definitiva codificazione del principio di neutralità fiscale delle operazioni di riorganizzazione degli studi professionali, molti colleghi potranno, finalmente, svolgere la propria attività in forma di società tra professionisti senza doversi preoccupare che l’apporto o il conferimento dello studio in società sia considerato dall’Agenzia delle entrate di natura realizzativa, con conseguente tassazione dei plusvalori latenti relativi, in particolare, ai contratti in essere e alla clientela dello studio.



La misura è particolarmente importante e significativa perché corregge un'evidente aporia dell'attuale sistema di tassazione delle attività di lavoro autonomo che con l'esclusione dal regime forfetario delle associazioni e delle società tra professionisti – essendo detto regime notoriamente riservato alle persone fisiche – finisce con il disincentivare la crescita dimensionale delle attività libero-professionali, se non, addirittura, con l'incentivare la disgregazione di quelle già più strutturate.

Grazie al recepimento della proposta del Consiglio Nazionale, l'interesse per le società tra professionisti crescerà e con esso la spinta a quei processi "evolutivi-aggregativi" che sono uno degli obiettivi a cui tendere per rafforzare la qualità dei nostri servizi professionali offerti sul mercato.

Per un'ulteriore decisiva spinta alla nascita e allo sviluppo delle STP occorrere tuttavia completare il quadro normativo prevedendo un regime opzionale di determinazione del reddito secondo il criterio di cassa per le STP costituite in forma di società di capitali, obbligate, come è noto, ad applicare invece il principio di competenza.

La misura eliminerebbe il rischio di dover pagare le imposte prima dell'incasso dei compensi, evitando così la disparità di trattamento rispetto a quanto previsto per le attività svolte in forma individuale o associata.

Rapporti contribuenti/commercialisti - fisco

Il rapporto tra contribuenti e fisco non è solo un fatto quantitativo; conta anche l'aspetto qualitativo del rapporto.

Da questo punto di vista, alcuni recenti e ripetuti fatti impongono un momento di riflessione. Premetto che siamo pienamente consapevoli che la collaborazione tra Agenzia delle Entrate e professionisti rappresenta un pilastro fondamentale per la costruzione di un sistema fiscale più equo, efficiente e moderno.

Ed è proprio per questo che, come Consiglio Nazionale, non abbiamo mai esitato a collaborare, a proporre, a costruire.

Ma proprio perché siamo leali interlocutori, non possiamo tacere su una realtà che viviamo quotidianamente sul territorio: una macchina fiscale che, troppo spesso, non risponde più né alle esigenze dei contribuenti né alla dignità dei professionisti che li assistono.



Non è accettabile, ad esempio, che il sito dell'Agenzia delle Entrate sia soggetto a blackout ricorrenti, che alcuni uffici restino di fatto inaccessibili per giorni o settimane, o che il confronto con il territorio venga ridotto a una corsa a ostacoli.

I commercialisti italiani sono pronti a fare la loro parte, come sempre.

Ma non possono essere trattati come semplici ingranaggi di un sistema che li carica di adempimenti e li priva degli strumenti per svolgerli con efficacia.

Il Consiglio nazionale è e sarà sempre al fianco dei colleghi, con determinazione e senza timidezze.

E continueremo a farci portavoce, nelle sedi istituzionali più autorevoli, del diritto a esercitare la nostra professione con rispetto, condizioni adeguate e interlocuzioni degne del ruolo che rappresentiamo.

Questa Categoria non è disposta a subire disagi ingiustificati.

Dietro quei blackout ci sono professionisti che perdono ore preziose, contribuenti che restano in sospeso, e studi che vedono compromessa la propria operatività non per loro propria volontà, ma per inefficienze fuori dal loro controllo.

Ecco perché chiediamo al direttore dell'Agenzia delle Entrate Vincenzo Carbone e agli organismi competenti soluzioni tecniche immediate, una pianificazione seria della manutenzione, e – quando serve – rinvii automatici delle scadenze per garantire che sia lo Stato a fare lo sforzo di adeguarsi, e non il commercialista a dover rincorrere sistemi pubblici non funzionanti.

In questi momenti, il Consiglio nazionale non solo ascolta, ma agisce con determinazione.

Non accetteremo che un'infrastruttura digitale fragile diventi una scusante per richieste puntuali ai professionisti, lasciandoli soli davanti a blackout sistematici.

Successi e numeri positivi della Categoria

Al netto di questi problemi che rimangono sul tavolo, sulla riforma fiscale, della riforma della disciplina della crisi d'impresa e della riforma delle responsabilità dei sindaci nel sistema di amministrazione e controllo delle società (quello usato dalla quasi totalità delle nostre società di capitali e cooperative) abbiamo giocato come Categoria un ruolo di assoluto protagonismo, valorizzando finalmente in modo pieno quelle competenze tecniche per materia che a livello individuale tutti hanno sempre riconosciuto ai commercialisti italiani.

Sul fronte fiscale

Oltre a un coinvolgimento pieno e costante sia nei tavoli tecnici con l'Agenzia delle Entrate che nelle commissioni ministeriali, la professione ha ricevuto l'importante riconoscimento di una esclusiva di legge, in condominio con gli avvocati, nell'ambito del cosiddetto "adempimento collaborativo", per l'asseverazione del Tax Control Framework.

Vedo che qualcuno tra i nostri colleghi tende a sminuire la portata di questo risultato, invitandoci quasi a non parlarne in termini positivi, perché si tratterebbe di un'attività di nicchia che riguarderà un numero limitato di Colleghi. Ebbene, chiariamo innanzitutto che si tratterà di un'attività che sarà assai meno di nicchia di quel che si può pensare, dal momento che è del tutto evidente quanto Governo e Agenzia delle Entrate puntino sulla graduale estensione del modello di adempimento collaborativo. Detto ciò, mi chiedo come si possa non valorizzare adeguatamente un simile riconoscimento di competenza tecnica riservata, su una materia che è comunque al centro dell'operatività professionale di moltissimi colleghi, sulla quale sarà evidentemente possibile far leva per recuperare in futuro terreno e riconoscimenti anche in altri ambiti della stessa materia.

Essere parte essenziale del progetto evolutivo del rapporto fisco – contribuente su cui Agenzia delle Entrate e Governo puntano moltissimo, ci mette per definizione in posizione privilegiata di dialogo anche su tutto il resto del perimetro della cosiddetta compliance fiscale. È anche questo uno dei frutti del lavoro che stiamo portando avanti con caparbietà: non solo esclusive, ma un terreno ormai condiviso con i nostri stakeholder istituzionali come mai era avvenuto in passato, una realtà che non può che tradursi in una interlocuzione proficua per tutti i nostri colleghi. Non cogliere la rilevanza di questo passaggio mi sembra una colpevole miopia o il frutto di una negazione strumentale della realtà.

Il 2407

Con la riforma dell'articolo 2407 del codice civile, sulla limitazione della responsabilità dei componenti del collegio sindacale, abbiamo ottenuto un successo semplicemente storico. Un risultato al quale abbiamo lavorato per anni, sul quale vi abbiamo informato passo passo, che abbiamo credo legittimamente celebrato più volte e sul quale non è il caso dilungarsi ancora. Mi sia consentito qui ricordare solo come questo obiettivo ha fatto storicamente



parte del programma elettorale e di mandato di qualsiasi Consiglio Nazionale e di qualsiasi lista candidarsi al Consiglio Nazionale negli ultimi 20 anni. Oggi è realtà.

Una riforma perfettibile, come tutte le riforme, sulla quale bisognerà ancora lavorare in sede applicativa e interpretativa, ma che costituisce un passo avanti gigantesco al quale ben pochi credevano all'inizio del nostro mandato. Mi chiedo anche in questo caso come sia possibile, da parte di alcuni nostri colleghi, pochi in realtà, mettere in discussione la portata di questa operazione. Da parte mia credo che la rivendicazione forte di questi risultati sia non solo legittima, ma anche utile per trasferire compiutamente il senso del nostro lavoro e anche il rafforzamento del ruolo dei commercialisti italiani, dopo anni vissuti oggettivamente in un cono d'ombra.

Ovviamente siamo consapevoli che c'è ancora molto altro su cui lavorare.

Colgo allora questa occasione per dire che sulla crisi di impresa e sul diritto societario, ad esempio, dobbiamo completare la riforma della disciplina penale concorsuale: dopo l'epocale riforma del Codice della crisi, siamo a disposizione delle istituzioni per completare il processo di revisione della disciplina dei reati concorsuali, che è il tassello mancante della riforma. È necessaria una riforma incisiva dei reati di bancarotta e con essa delle ipotesi di concorso, con l'esatta perimetrazione del dolo, da ricondurre nella forma esclusivamente intenzionale, al fine di escludere la rilevanza penale di condotte sorrette dal mero dolo eventuale.

Ancora. Dobbiamo mettere mano a una modifica seria e razionale del testo dell'art. 2477 c.c., quello inerente al sindaco unico della s.r.l. e alla possibilità che in sua vece venga nominato un revisore legale, modificando i presupposti di nomina e andando a ragionare sui parametri dimensionali della società e non anche sulla tipologia societaria, per individuare i casi in cui debba sempre essere nominato un organo di controllo composto da tre soggetti e non da uno (peraltro revisore), come avviene, a parità di condizioni, nella s.p.a.

Dobbiamo poi prestare attenzione all'attuazione della Direttiva UE 2025/25 che imporrà nuovi obblighi – pubblicazione bilancio – anche nelle società di persone che svolgono attività commerciale, ipotizzando una disciplina delle società di persone efficiente e attualizzata rispetto all'attuale contesto economico e sociale.



I numeri della Professione e la sua centralità nella società e nell'economia

Consentitemi anche di fare un breve passaggio sullo stato di salute della nostra professione. I numeri ci raccontano che, pur in un contesto che rimane complesso sia dal punto di vista economico che demografico, i commercialisti tengono meglio di molte altre professioni il passo con i tempi.

Nel Rapporto 2025 sulla Professione, elaborato dalla Fondazione Nazionale dei Commercialisti e giunto alla sua diciottesima edizione, spicca la performance reddituale della Categoria.

Il reddito professionale medio nel 2023 è cresciuto del 10,1% e l'incremento nel biennio 2022-2023 è stato addirittura del 18,5%.

Due dati largamente superiori a quelli di crescita del PIL (+ 6,7% nel 2023 e + 15,7% nel biennio 2022-2023) ed anche rispetto a quelli fatti registrare dalle altre professioni economico-giuridiche.

Questi dati non sono certo merito del Consiglio Nazionale, ma sarebbe certamente un grave demerito del Consiglio Nazionale non valorizzarli adeguatamente.

Chi esce ad ogni occasione sui giornali e sui social per lamentare che i commercialisti non ce la fanno più e non sono soddisfatti del loro lavoro e, al tempo stesso, per lamentare che è sempre più difficile attrarre i giovani, sarebbe anche ora che facesse pace con il suo cervello.

E che attrarre i giovani, oggi, non sia semplice per nessuna libera professione, lo dimostrano sempre i numeri del Rapporto 2025.

Anche qui, però, si vede nella nostra professione una resilienza assai maggiore di quella che caratterizza altre professioni.

Merita di essere sottolineato anche che nel 2024 ci sono state circa 2.000 nuove iscrizioni, in crescita rispetto al dato dell'anno precedente.

Ciò a dimostrazione del fatto che, nel caso della nostra professione, il calo dello 0,4% non è dovuto a una presunta perdita di attrattività "a bocce demografiche invariate", bensì a una dinamica demografica che determina cancellazioni superiori alle nuove iscrizioni, man mano che le coorti generazionali più numerose vengono sostituite da coorti generazionali meno numerose.



Mentre vi dico, numeri alla mano, che i commercialisti sono una professione viva, vitale, con dinamiche reddituali che le restituiscono lo smalto che negli ultimi anni si era un po' appannato, e con dinamiche di nuove iscrizioni che ne confermano la resilienza sul piano dell'attrattività, già so che domani, ma forse già oggi pomeriggio, verrò accusato da qualcuno di dare una falsa rappresentazione della realtà e vivere in un mondo di sogni.

Ci sta e non mi scompongo, fa parte degli oneri del ruolo.

L'unica cosa di cui continuo a non capacitarmi e non riuscirò mai a capacitarmi è che quel qualcuno non sia una rappresentante di altre professioni che, legittimamente, cerca di difendere il proprio spazio, bensì qualcuno che dice di voler rappresentare la nostra stessa professione.

Vade retro sabotatori

A scanso di equivoci, dopo questo riepilogo di good news, voglio sottolineare né il sottoscritto, né alcuno dei Consiglieri Nazionali, pensa che tutto vada bene e di aver fatto miracoli in questi quattro anni di consiliatura.

Su questo vorrei non ci fossero dubbi.

Sarebbe però un grave errore non valorizzare i risultati oggettivi che in questi anni sono stati conseguiti.

Sarebbe un grave errore, perché ogni piccolo o grande successo è utile viatico per i successivi.

Il famoso "effetto traino", tale per cui chi vince parte avvantaggiato nella possibilità di continuare a vincere e chi perde deve sudare sette camicie prima di riuscire anche soltanto a smettere di perdere.

L'elenco delle cose che non vanno lo conosciamo e volentieri ne parliamo oggi pomeriggio, ma quando un rappresentante di Categoria si misura con la pubblica opinione, si confronta con le istituzioni tecniche e politiche, parla in sede pubblica ai Colleghi stessi che ne fanno parte e sa che possono ascoltarlo o leggerlo anche giovani che si interrogano sul loro futuro e valutano se divenire o meno i Colleghi del futuro, voi, cari Colleghi, cosa volete da quel rappresentante di Categoria?

Volete un Presidente e un Consiglio che si limitano a fare stancamente l'elenco delle cose che non vanno?



Oppure volete un Presidente e un Consiglio che fanno l'elenco delle nostre vittorie, dei nostri punti di forza e della nostra attrattività attuale e prospettica come corpo sociale e professionale?

Perché, ve lo dico, cari Colleghi, se volete qualcuno che, preoccupato di rendere se stesso inattaccabile dai professionisti del dissenso, vada in giro a dire, dentro e fuori, che questa professione non è forte e non è attrattiva e vada in giro a declamare problemi che magari lui stesso non ha contribuito a risolvere nel suo lungo percorso ordinistico, allora sì, cari Colleghi, che dovrete trovarvene un altro.

Perché, per me, ma sono sicuro anche per voi;

- questa professione è forte;
- questa professione è attrattiva;
- questa professione è vincente.

E allora sì, diciamolo con chiarezza: questa professione ha saputo rialzare la testa. Ha ritrovato centralità, dignità, protagonismo. E chi, ancora oggi, si ostina a raccontarla come una realtà sconfitta, marginale, in crisi irreversibile, forse dovrebbe interrogarsi se il problema sia la professione... o lo sguardo miope con cui continua a osservarla.

Perché una critica è utile quando è costruttiva. Quando è accompagnata da proposte, da impegno, da visione.

Ma la lamentela sterile, fatta solo per alimentare il disfattismo e delegittimare ciò che funziona, non è critica: è sabotaggio.

E noi, a chi ha scelto la strada del sabotaggio sistematico, rispondiamo con la concretezza dei risultati, con la forza dei numeri, e soprattutto con una comunità professionale che guarda avanti.

Chi non crede nella possibilità di cambiare, si faccia da parte.

Noi preferiamo chi costruisce, non chi consuma energie a demolire.

Sulle questioni ordinistiche: la Riforma del 139 e prossime elezioni di Categoria

L'attenzione e la considerazione istituzionale, che stanno tornando intorno alla nostra Categoria, si traducono non solo in quei fatti oggettivi che ho brevemente ricordato, con buona pace dei demolitori di professione, ma anche nella concreta possibilità che la proposta di riforma del nostro ordinamento professionale, elaborata dal Consiglio Nazionale



con l'attiva partecipazione degli Ordini territoriali, possa tradursi in tempi brevi in legge dello Stato.

Più volte in passato sono state tentate analoghe iniziative di autoriforma senza che venissero poi concretamente attenzionate ai fini di un loro concreto incardinamento in disegni di legge che avessero le gambe per non spiacciarsi già all'atto di una presentazione del tutto effimera.

Questa volta i presupposti per un iter legislativo vero e rapido ci sono.

È un evidente successo, ma, in questo momento, è paradossalmente anche il principale dei problemi.

Lo è per pochi, ovviamente; perché, se fosse invece un problema per molti, allora il problema nemmeno esisterebbe, nel senso che, senza un ampio consenso tra gli Ordini territoriali, oltre che in seno al Consiglio Nazionale, non ci sarebbe nemmeno il progetto di autoriforma. Questo ampio consenso però c'è; pertanto, è doveroso, prima ancora che giusto, che questo Consiglio Nazionale si renda interprete di esso e assicuri alla larga maggioranza dei quadri dirigenti della Categoria di non aver sprecato tantissime ore del loro prezioso tempo in riunioni, confronti, scambi di bozze e proposte emendative semplicemente perché c'è qualcuno che ha un concetto del confronto e delle regole democratiche tale per cui:

- il confronto non è mai sufficientemente approfondito sino a quando non partorisce il risultato che sta bene a lui e nei tempi in cui va bene a lui,
- e le regole democratiche vanno rispettate solo quando, all'esito del confronto che precede la decisione, la maggioranza la pensa come lui.

Essere in disaccordo sulle scelte che sono condivise dalla netta maggioranza dei quadri dirigenti della Categoria è perfettamente legittimo ed è anche un elemento utile a quella stessa netta maggioranza, perché non ho mai visto andare lontano corpi sociali appiattiti su un "pensiero unico" e privi di dibattito interno.

Quando però si perdono i freni inibitori istituzionali e ci si arroga diritti di veto "costi quel che costi", si esce da questa dinamica sana e fisiologica e si entra nella patologia, purtroppo già vista, di chi si sente depositario di diritti di veto.

La scelta di alcuni Presidenti di Ordine territoriale di scrivere direttamente al Governo, per fermare un progetto di autoriforma che riguarda tutta la Categoria e che è il prodotto di



confronti interni durati più di un anno, è stato un atto francamente inqualificabile sul piano istituzionale.

Una di quelle cose da matita rossa, che crea danno alla Categoria ed anche agli esponenti di quegli stessi Ordini, attivi nella vita politica di Categoria, che si ritrovano delegittimati nelle loro invece più che legittime aspirazioni di rappresentanza.

Difficile, infatti, poter pensare che, chi si propone per ruoli di guida di una istituzione che non rispetta quando non la guida, potrà poi avere l'autorevolezza per chiedere un domani, a chi in minoranza dissente, di non farlo con modalità che esacerbano gli animi e danneggiano tutti.

Sgrammature istituzionali come questa sono esiziali non per il danno che producono nell'immediato, che è francamente relativo, ma per quello che producono in prospettiva ed è per questo che denotano una straordinaria miopia e una certa dose di inaccettabile menefreghismo.

Come tutti, comprendo che queste iniziative si inseriscono in una logica che ha nel progetto di autoriforma più un mezzo che un fine, trattandosi di iniziative che guardano, con un orizzonte ancor più di breve periodo, alla prossima tornata elettorale per il rinnovo del Consiglio Nazionale.

E la storia passata ci insegna che, quando alcune figure riconducibili ad alcune cordate scendono in campo in prima persona, la temperatura sale vertiginosamente all'interno della Categoria e ne succedono, purtroppo, di tutti i colori.

Per questo, pur nella determinazione a portare avanti sino all'ultimo giorno tutto ciò che era parte del programma di mandato sulla cui base è stato eletto questo Consiglio Nazionale, compreso un progetto di autoriforma al quale più di 90 Ordini locali hanno confermato, per l'ennesima volta, il loro convinto sostegno, vorrei chiudere questo intervento di apertura degli ultimi Stati Generali che precedono la prossima tornata elettorale con un appello non dico nemmeno al decoro, ma quanto meno alla decenza.

Nessuno dell'attuale Consiglio Nazionale pensa di essere insostituibile, ci mancherebbe.

Però, pur tra problemi e difficoltà di cui abbiamo piena consapevolezza, il posizionamento istituzionale della Categoria e la situazione complessiva dei Colleghi è ben lungi dal giustificare catastrofismi e approcci della serie "o si cambia o si muore".



Per cui, quello che mi sento di chiedere a tutti i Colleghi, a cominciare da me stesso, è che questa volta, prima ancora di fare le nostre scelte elettorali sulla base dei programmi, facciamole sulla base dei toni e del rispetto per le istituzioni per le quali ci si propone, oltre che dei candidati avversari.

Chi la butta in caciara interna, chi avvelena i pozzi all'esterno, da qualunque parte elettorale lo faccia, non starà combattendo una nobile battaglia per la vita o la morte della Categoria, che non ha assolutamente bisogno di queste cose, ma soltanto per sé e per i suoi sodali. Diamoci tutti questo come obiettivo e sarà allora un trionfo per tutti comunque vada.

Uno sguardo rivolto al futuro

Tanto la riforma dell'ordinamento, quanto le elezioni, per quanto entrambi importanti, sono comunque solo un mezzo e non un fine per chi ha davvero una visione del futuro che vuole costruire per la nostra Categoria.

Il futuro non è una minaccia.

Il futuro è una responsabilità.

E oggi più che mai abbiamo la forza, la credibilità e la visione per esserne all'altezza.

Portiamo con noi l'orgoglio di ciò che è stato fatto, la consapevolezza di ciò che ancora va fatto e la fiducia incrollabile in ciò che possiamo costruire.

Perché ciò che davvero rende speciale questo momento storico per la nostra Categoria non è solo ciò che è stato già fatto, ma ciò che adesso è possibile fare.

Mai come oggi, infatti, ciò che per anni è sembrato irrealizzabile si è dimostrato alla nostra portata.

Basta l'esempio della riforma della responsabilità civile dei componenti del collegio sindacale per dare sostanza e concretezza a questa affermazione.

Ma anche il fatto che oggi ci troviamo a discutere su come perfezionare una riforma che fino a ieri era considerata un sogno.

Sono queste le cose che devono farci capire che abbiamo già compiuto un tratto di strada che nessuno aveva mai percorso e che mai come oggi possiamo costruire e non soltanto sperare.

Abbiamo acceso un faro su ciò che questa professione può diventare.



E la luce di quel faro, se alimentata con visione, con coraggio e con senso di comunità, può guidarci ancora molto lontano.

È il tempo di abbandonare la narrativa del “non si può” e sostituirla con una sola parola: proviamoci.

Dobbiamo pensare in grande, perché è grande il contributo che possiamo dare al Paese.

E dobbiamo continuare a lavorare nella direzione già tracciata, consapevoli che un futuro più semplice, più attrattivo e più giusto per la nostra professione non è più soltanto un’aspirazione, ma una concreta possibilità.

Non ci limitiamo più a raccontare ciò che siamo stati.

Oggi, raccontiamo finalmente ciò che possiamo diventare.